
Proposte bibliografiche

di

Silvia Camilotti

Per Alessandro Leogrande,
che ha dato voce e volto
a tante storie di migranti.
Che il varcare l'ultima frontiera ti sia lieve.

Il panorama letterario in lingua italiana legato alla questione dei rifugiati e richiedenti asilo è ampio, anche se in taluni casi rischia di riprodurre lo stereotipo che vede il migrante/rifugiato oggetto e non soggetto della narrazione. Tale rischio è in ogni caso comprensibile, vista la vulnerabilità dei soggetti di cui si sta parlando e l'oggettiva difficoltà nell'accedere al mercato editoriale a partire da condizioni così emarginanti. Di conseguenza, il criterio guida adottato nella presente selezione – che come sempre non ha l'ambizione dell'esaustività – non vede solo l'autorialità del rifugiato/richiedente asilo, ma anche il suo protagonismo all'interno della narrazione: in altri termini, tali proposte aprono anche a testi non scritti da rifugiati o richiedenti asilo ma ad opere che li vedono protagonisti.

È questo il caso del reportage narrativo, un genere piuttosto recente che si basa su inchieste giornalistiche e dati scientifici, ma che vede l'autore coinvolto in prima persona, voce narrante empatica nei confronti delle vite che racconta. Un ottimo esempio è *La frontiera* di Alessandro Leogrande (Feltrinelli 2015) che, lungo 29 capitoli che coniugano rigore e umanità, racconta cosa c'è dietro i più tremendi naufragi avvenuti negli ultimi anni, a partire da quello del 3 ottobre 2013 che ha visto la morte di 366 persone, di cui 360 eritrei. Ciò diventa lo spunto per spiegare, in numerosi capitoli, sia attraverso interviste a eritrei da anni in Italia, ma anche mediante lo studio di documenti, il motivo della fuga dei giovani da quel paese, piagato da una dittatura efferata, negata dalle istituzioni e da un governo che intimidisce i suoi cittadini, inclusi quelli espatriati. Ciò diventa occasione anche per sottolineare i legami che ha il nostro paese con la sua ex colonia e toccare un altro tasto dolente della nostra contemporaneità italiana, ossia la rimozione coloniale. Tuttavia non troviamo solo le storie di eritrei, bensì di curdi, sudanesi, somali, egiziani, pakistani, tutti accomunati dalla ricerca di condizioni di vita dignitose. Leogrande apre anche capitoli sul sistema del salvataggio in mare, su come le politiche siano cambiate in pochi anni (da *Mare Nostrum* a *Triton*) e sulle conseguenze che si sono verificate, sulla pelle dei più deboli. Vi sono inoltre pagine, a dimostrazione dello sguardo ampio dell'autore, incentrate sulle crescenti forme di neonazismo, in particolare nel caso greco, nel capitolo dal significativo titolo *Sangue e onore* che

testimonia del climax di atti intimidatori e violenti a danno dei migranti in Grecia per mano di Alba dorata. E poi ancora la rotta balcanica, oggi chiusa, ma che ha visto passare migliaia di persone e che Leogrande racconta attraverso l'esperienza di un minore non accompagnato che ce l'ha fatta ad attraversarla. Un libro duro, *La frontiera*, ma non reso tale da particolari scelte stilistiche o linguistiche, semplicemente duro perché dura è la realtà che fotografa, in cui lo scrittore entra a piene mani, senza l'ambizione di capirla a fondo. Infatti, solo il vivere il viaggio, l'attraversamento della frontiera, può far capire cosa significa davvero.

Un altro testo che vede una autrice nota per aver già lavorato su questi temi, con una particolare predilezione per i giovani lettori, è Erminia Dell'Oro, che nel 2016 ha pubblicato *Il mare davanti* (Piemme) che ritorna sul tema dell'Eritrea, a partire dalla storia di uno di quei giovani che ha tentato, come migliaia di suoi concittadini, la via della fuga per evitare una leva militare che in quel paese dura anni. È interessante come emerga da questo testo che il legame coloniale sia totalmente rimosso, da parte italiana, al punto che il protagonista si stupisce che in Italia del suo paese si sappia così poco (a differenza dell'Eritrea dove il legame italiano e le tracce dello stesso sono ancora presenti nella memoria collettiva). Anche questo romanzo si apre su quell'evento shock, anche se non il solo, che è stato il naufragio del 3 ottobre 2013. Un ulteriore elemento in comune con il testo di Leogrande sta nella manifesta consapevolezza di chi si accinge a partire circa l'incertezza dell'esito, che potrebbe includere anche la morte ma che non frena le persone dal tentare il gran salto, come quello dei molti a Patrasso che provano letteralmente a saltare sui camion – come documenta Leogrande – con la consapevolezza di poter finire schiacciati.

Da segnalare poi una raccolta di racconti, in traduzione italiana, che offre uno sguardo differente dai precedenti testi citati, ma che, nella diversità, dimostra ancora una volta come la condizione di chi fugge da contesti di pericolo appaia comunque la medesima. È questo il caso de *I rifugiati* di Viet Thanh Nguyen (Neri Pozza 2017, per la traduzione di Luca Briasco). Una scrittura asciutta, limpida, limata di ogni orpello che sposta l'attenzione all'Asia, in particolare sul Vietnam da cui sono partiti in migliaia in direzione statunitense a causa della guerra e delle epurazioni. Colpisce come nel primo racconto, *Donne dagli occhi neri*, vi siano riferimenti a un viaggio per mare che potrebbe, senza alcuna forzatura, essere raccontato ancora oggi. E poi in molti passaggi del volume, a partire ancora dal primo racconto, vi sono riflessioni sul senso di appartenenza, sulla identità di persone che, sebbene cresciute in un territorio altro rispetto a quello dei padri, vivono ancora una condizione di sospensione: “La mia adolescenza americana era piena di racconti terribili come quello, ognuno dei quali dimostrava chiaramente ciò che mia madre affermava di continuo: che questa non era casa nostra. In un paese dove i beni di proprietà sono l'unica cosa che contasse, non avevamo niente che ci appartenesse, a parte le storie” (p. 15). Ciò che colpisce di questo testo è infatti la sensazione di sentirsi “fuori posto” che molti dei personaggi vivono, anche a distanza di moltissimi anni dal viaggio migratorio. Ciò appare evidente nel racconto *Se mi volessi*, dove il passato riaffiora nell'anziano professore protagonista, che colpito da una malattia senile perde la memoria del presente facendo tornare in superficie tracce di quel passato. Altrettanto interessante la prospettiva presente ne *Gli americani*, in cui una gio-

vane figlia di un ex militare americano e una donna giapponese si trasferisce in Vietnam dove i genitori vanno a trovarla, con grande disapprovazione del padre che non tollera che la figlia possa sentirsi a casa in un luogo come quello. Alla richiesta dei genitori di volerla a casa, si sentono rispondere: “Ma io sono già a casa, mamma. Vi sembrerà strano, e non so come spiegarvelo, ma sento che è qui che devo stare. Sono vietnamita nell’anima” (p.141). E dunque l’identità rappresenta uno dei grandi temi sviscerati con grande eleganza e tatto da questo scrittore, a partire da dettagli minimi, stralci di dialoghi, oggetti di uso quotidiano. Le storie risultano effettivamente ciò che a molti dei protagonisti resta, dopo tutto.

Vi sono poi altri romanzi che raccontano, accanto o per voce di un autore o giornalista italiano, storie di vita e, dunque, di viaggi. In tali casi la ricerca formale cede il passo alla volontà di far emergere la volontà testimoniale di chi ce l’ha fatta non solo ad arrivare, ma anche a raccontare quello che per molti (come emergeva da alcune pagine di Leogrande) risulta per sempre inenarrabile: potremmo dunque citare *Stanotte guardiamo le stelle* di Ali Ehsani e Francesco Casolo (Feltrinelli 2016) che apre una finestra sull’Afghanistan a partire dal viaggio di quel ragazzino che oggi, oramai uomo, può raccontarlo, Ali appunto, ma anche *Dall’inferno si ritorna* di Christiana Ruggeri (Giunti, 2015) che riapre la drammatica vicenda ruan-dese (senza risparmiare nulla al lettore, in tal senso), a partire dalla storia di quella che ai tempi del conflitto era una bambina, Bibi. Si tratta di opere che si caratterizzano per il forte valore testimoniale, talvolta con qualche rischio di retorica, ma che perlomeno riaccendono i riflettori su angoli di mondo usciti oramai dall’alveo della cronaca ma che lasciano ferite profonde in chi le ha vissute.

Bibliografia

- Dell’Oro Erminia, *Il mare davanti*, Piemme, 2016.
Ehsani Ali, *Stanotte guardiamo le stelle*, Feltrinelli 2016.
Leogrande Alessandro, *La frontiera*, Feltrinelli, 2015.
Nguyen Viet Thanh, *I rifugiati*, Neri Pozza 2017.
Ruggeri Christiana, *Dall’inferno si ritorna*, Giunti, 2015.